

Promessa battaglia al momento della ratifica del documento in Parlamento

Fiori: si riapra la trattativa Italia-Libia

L'accordo non sana le ferite degli ebrei e dei profughi italiani

di GRAZIA MARIA COLETTI

SEMBRAVA cosa fatta ma non è ancora così. Il documento congiunto, firmato dal ministro degli Esteri, Dini e dal collega libico Omar Mustafà el-Muntasir per la normalizzazione dei rapporti tra i due paesi non è ancora entrato in porto. A promettere battaglia, quando il documento che dovrebbe chiudere definitivamente il retaggio negativo del passato arriverà in Parlamento per la ratifica, è l'onorevole Publio Fiori, uno dei leader della Destra, che ha chiesto di riaprire la trattativa. «Questa intesa è giusta perché non si può vivere di odio nel tempo ma la Libia deve prima sanare le ferite aperte con la comunità ebraica, con gli Stati Uniti e con i profughi italiani», ha detto Fiori. La richiesta ha il suono di un imperativo visto che Fiori annuncia un aut-aut:

«In mancanza di ciò, Alleanza Nazionale ne impedirà l'approvazione».

Dalle parole, ai fatti. La richiesta è finita in una un'interrogazione piovuta sul tavolo del presidente del Consiglio dei ministri. Nel documento Fiori bacchetta in primo luogo la fretta che ha portato il governo alla firma di un documento che ha dribblato alcune priorità. «Sottoscrivendo il recente accordo con la Libia, il governo ha tralasciato di richiedere preliminarmente l' estradizione dei terroristi "ospiti" della Libia, già condannati in Italia per aver partecipato all'attacco contro la sinagoga di Roma» ha messo nero su bianco Fiori. Ma c'è di più. Fiori non trascura il fatto che l'Italia non abbia interpellato il governo Usa che con la Libia ha una grande vertenza sempre proprio sul versante del terrorismo. E che non

non abbia chiesto ed ottenuto dal governo libico il completo indennizzo dei beni e delle attività che molti italiani furono costretti ad abbandonare negli anni '70 con l'avvento al potere di Gheddafi. A questo proposito, due giorni fa l'Associazione dei rimpatriati dalla Libia aveva gridato le proprie ragioni chiedendo un incontro urgente con Prodi e Dini. «Prima dell'accordo ci aspettavano un riconoscimento economico e morale per le sofferenze patite dai 20 mila italiani espulsi nel 1970» aveva spiegato il presidente dell'associazione Giovanna Ortu, facendo riferimento ai 400 miliardi (di allora) a cui ammontavano i beni confiscati da Gheddafi, la metà dei quali non ancora restituiti.

Anche per difendere le ragioni di un esercito di connazionali, Fiori promette battaglia. «Quando questo trattato arrive-

rà in Parlamento per la ratifica - ha dichiarato Fiori - denunceremo la strumentalità e il cinismo politico del governo che, per fini di propaganda e per interessi economici, è passato sopra alla protezione che la Libia continua a dare a terroristi già condannati per l'eccidio della sinagoga di Roma, ha ignorato lo scontro in atto della Libia con gli Stati Uniti e ha sacrificato i diritti dei tanti italiani cacciati da Gheddafi ed espropriati dei loro beni».

Ieri, intanto, il segretario di stato americano Madeleine Albright è tornata sulla visita del presidente egiziano Hosni Mubarak al leader libico Muammar Gheddafi in convalescenza: «È l'ultimo strappo alle sanzioni che gli Usa consentiranno» ha detto la Albright durante una conferenza stampa congiunta con il suo collega del Cairo, Amr Moussa.